

A chi le tasse

Lega Nord

flash

Direttore responsabile **MARIO PITTONI**



N. 51 - Ottobre 2004 - Foglio d'informazione politica - Eventuali comunicazioni, idee e segnalazioni si possono inviare al fax 0432/852401
Registraz. Trib. Ud n. 31 del 21/11/1995 - Coordinamento segreterie nazionali LEGA NORD PADANIA - Resp. pol. Sen. ROBERTO CALDEROLI

La crescita del prezzo dei carburanti produce pure un incremento del gettito fiscale, in quanto questo è calcolato in termini percentuali. Anzi: vista la notevole quota erariale che grava sul prezzo della benzina, a lievitare sono soprattutto le imposte. Evidente quindi che, se a fronte degli aumenti riduciamo la tassazione, il gettito per lo Stato non diminuisce.

Ora succede che il quotidiano di Confindustria, a firma di un pezzo da novanta dei suoi economisti, recentemente si è espresso in maniera decisamente contraria a queste riduzioni perché, viene in pratica affermato, «poi non si saprebbe come fare a coprire il mancato gettito». Posizione - come spiegato - non corretta, ma illuminante per comprendere la nuova strategia dell'organizzazione.

Se uno Stato ancora molto centralizzato come il nostro incassa più soldi, può distribuirne in quantità maggiore a chi sa fare pressione nei modi e nei punti giusti, cioè alle lobby ben organizzate e con adeguati addentellati nei palazzi. E Confindustria ha appena presentato un piano in 6 punti per la promozione della ricerca, che costituisce una vera e propria lista della spesa da 1,5 miliardi di euro l'anno a carico dei contribuenti.

Piano, guarda caso, per ovvi motivi sostanzialmente riservato alle grandi aziende, nei cui bilanci - fra l'altro - non è così agevole distinguere quale parte delle risorse è davvero destinata alla ricerca e quale no.

La grande impresa reinventa così sotto mentite spoglie e ripropone con tutta la propria forza mediatica, la politica assistenziale cui - a parole - è contraria. Capito il suo no al federalismo?

Dalla forza elettorale della Lega Nord dipende una gestione responsabile delle risorse sul territorio.

Elaborazione dello studio grafico e impaginazione **CLAUDIO ROMANZIN** - Stampa **BONIARDI GRAFICHE** srl via Gian Battista Vico, 40 Milano
Fa circolare le nostre idee - Per la riproduzione di questo opuscolo informativo non è necessaria alcuna autorizzazione da parte dell'Editore

Cittadini spremuti dai poteri forti

«Il federalismo costa» provano a insinuare i *supermanager* della grande industria assistita, quella - per intenderci - solita incamerare i profitti privati scaricando le perdite sul pubblico, corresponsabile dell'enorme debito dello Stato (il terzo nel mondo) per il quale i contribuenti versano la bellezza di 70 miliardi di euro l'anno solo per coprire gli interessi.

Essendo comunque la riforma federalista ancora all'inizio del suo percorso, eventuali osservazioni possono al massimo riguardare la modifica del Titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra nel 2001, che attribuisce nuove funzioni agli Enti locali senza un'adeguata redistribuzione delle risorse e - soprattutto - senza la responsabilità imposta dal federalismo fiscale.

Naturale che i poteri forti tentino di bloccare una riforma che renderà loro più difficile condizionare le scelte economiche. Ma quanto può reggere un Paese in cui, per creare un posto di lavoro al Sud, si arriva a spendere 270mila euro, come a suo tempo denunciato proprio dal quotidiano di Confindustria?

Federalismo

In Svizzera, Germania, Spagna...

In Svizzera il Governo federale è responsabile di trasporti, comunicazioni, difesa nazionale, diritto di asilo e ordine economico. Di tutto il resto si occupano i Cantoni (20), fra cui si realizza una sorta di competizione su chi offre i servizi migliori alle condizioni più favorevoli. Il Governo riceve dagli Enti locali trasferimenti (ragionevoli) da destinare a un fondo che smussa eventuali differenze troppo marcate tra Cantoni.

Il sistema funziona, tant'è che dopo la Seconda guerra mondiale anche Germania e Austria hanno scelto questa forma di amministrazione.

In Spagna (la cui Costituzione è datata 1978) la devoluzione di poteri si sviluppa sulla base di negoziati con le singole Autonomie regionali (17). Queste possono stabilire detrazioni fiscali per i contribuenti, sapendo però che della propria politica sono responsabili sul piano economico. Risultato: la pressione fiscale è scesa del 2%.

...e persino in Francia

Con il 2005 scatta pure in Francia - Paese storicamente fra i più centralisti - il trasferimento di competenze alla periferia. Regioni (22) e Dipartimenti (96) diventano gestori responsabili di strade, trasporti pubblici, fondi sociali, scuole e formazione.

Grazie a una modifica costituzionale, recentemente aveva già ottenuto di autogestirsi la Corsica, con in più il diritto di *adattare* le leggi nazionali.

Sostegno dalla Fondazione Agnelli

«Chi ci guadagna dal federalismo?» scriveva nel 1994 Marcello Pacini, allora presidente della Fondazione Agnelli. «Tutti gli italiani - era la risposta -.

Le regioni del Centro-Nord saranno messe in grado di garantire meglio la loro competitività internazionale e la loro capacità di sviluppo; le regioni del Sud troveranno finalmente un'occasione di crescita civile ed economica, attraverso il rafforzamento dell'autogoverno, della trasparenza e della responsabilità».

L'ok di piccole e medie imprese

«Solo una duplicazione o sovrapposizione di competenze potrebbe generare maggiori costi e inefficienze, ma si tratterebbe di un non-federalismo» ha dichiarato Danilo Broggi, presidente di Confapi.

Il leader dell'organizzazione che rappresenta 50mila piccole e medie aziende non ha dubbi: «La maggior responsabilizzazione degli amministratori locali si rivelerà un onere minore anche per le casse dello Stato».

I dati dell'Isae

Si era detto che l'Isae (Istituto di studi e analisi economica) avesse quantificato fra 61 e 93 miliardi di euro i fantomatici «costi aggiuntivi del federalismo».

E' stato però lo stesso presidente dell'istituto Alberto Majocchi a chiarire che le cifre contenute nel *Rapporto sull'attuazione del federalismo*, indicano soltanto il «controvalore finanziario» delle funzioni da trasferire.

Esempio Lombardia

A smentire l'ipotizzato aumento dei costi con il federalismo, ci sono le collaudate esperienze europee, quelle extraeuropee e pure un esempio circoscritto ma significativo nel nostro Paese: quello della Regione Lombardia, dove l'applicazione di alcuni principi del modello federalista ha già prodotto benefici evidenti.

I costi di funzionamento della struttura regionale si sono ridotti all'11,1% del suo bilancio (contro l'oltre 20% di quasi tutte le altre Regioni e il 24% dello Stato). E' stata eliminata l'Irap sotto i 35 anni e per le nuove attività aperte nei piccoli centri. Calato inoltre il numero di dipendenti e dirigenti regionali e cancellate circa 800 leggi, snellendo così l'apparato burocratico.